

**1ª LETTERA PUBBLICA DEL COMPAGNO THYMIO A., DETENUTO IN RELAZIONE
ALLA CONGIURA MARFIN, vol. 3**

*l'asino maestro di scuola, il coccodrillo
nel ruolo di salvatore, padre del popolo,
il Capo, lo squalo, l'architetto del futuro,
il maiale in divisa, il figlio prediletto
della Chiesa che si lava la dentiera annerita
nell'acqua santa e frequenta corsi di educazione civica
e di inglese colloquiale, i muri invisibili,
le maschere marce che separano un uomo
da un altro, un uomo da se stesso, si sgretolano*
Octavio Paz, Sunstone

Sto cercando di spezzare il monopolio della «verità» detenuto dai potenti, sepolto sotto tutto quel fango che mi hanno gettato addosso, dove mi trovo ora, intrappolato e confinato in una tomba di cemento, in prigione, all'ombra della distopia che è la cosiddetta «vita».

Un venerdì mattina (7/10/26), sono stato rapito da sicari prezzolati senza alcuna spiegazione, proprio fuori da casa mia mentre mi recavo al lavoro. È toccato a me essere accusato del tragico incidente di Marfin del 2010, che è costato la vita a tre dei nostri concittadini. Perché facevo parte del terzo gruppo consecutivo di imputati accusati in relazione a questo tragico incidente; come ho appreso in seguito, questa «lista» include anche il compagno Kostas e la compagna Eleni. Per la terza volta, ogni sorta di demagoghi e di Klouzós ci stanno usando per costruire le loro piccole carriere e, con la stessa indiscutibile certezza, stanno mettendo alla gogna noi e i nostri cari. Per loro, non sono le persone che contano, ma lo sfruttamento politico del caso.

Per quanto riguarda le prove, beh, le prove sono assolutamente schiaccianti — soprattutto per la loro totale assenza. Ad ogni modo, non complichiamo troppo le cose con dati concreti. È bastato che il Ministro dell'Ordine Pubblico, Chrysochoidis, si pavoneggiasse sui canali televisivi rilasciando dichiarazioni su un «caso solido», fornendo ai giornalisti «imparziali» «prove» inventate, che la magistratura ha iniziato a emettere mandati di arresto. E dopo averci messo sotto processo nei loro tribunali televisivi, è bastata un'e-mail scritta male, anonima e piena di errori ortografici, redatta all'interno del Ministero dell'Ordine Pubblico, che includeva anche tra i presunti «autori» qualcuno che, in quel momento, si trovava in prigione...

Ancora oggi cercano di compensare la mancanza anche della più minima prova a mio carico «costruendo il mio profilo criminale». Esaminano minuziosamente ogni aspetto della mia vita, pixel per pixel, per evocare «sospetti» dal mio comportamento quotidiano, dalle foto delle vacanze e dai ricordi, dai miei abiti di tutti i giorni, dai miei spostamenti e dalle mie relazioni. Perché questa volta hanno bisogno di ingannare l'opinione pubblica facendogli credere che «hanno trovato i colpevoli»...

Nel corso della mia vita, non ho mai cercato di nascondermi. Al contrario, vivo, lavoro e lotto apertamente e collettivamente ad Atene. Su quali basi sono stato ritenuto un rischio di fuga e sospettato di aver commesso gli stessi reati? Alla fine, questa «prova inconfutabile» è bastata per farci mettere in custodia cautelare. Ma a chi importa?

Sono passati sedici anni e non mi è stato nemmeno chiesto di fornire una spiegazione o di rilasciare una dichiarazione. Mi hanno gettato nel marciume delle celle di detenzione del Quartier Generale della Polizia, senza darmi alcuna possibilità di difendermi. Sono passati sedici anni e ora mi viene chiesto di dimostrare una negazione.

Ma partiamo dall'inizio. Sedici anni fa, il 5 maggio 2010, il primo Memorandum fu approvato con un voto dai politici neocolonialisti, dai tecnocrati e dai cosiddetti esperti. Si misero all'opera per salvare i membri «in bancarotta» della cricca di Epstein e il debito statunitense in seguito allo scoppio della bolla finanziaria del 2008. Si tratta di un chiaro caso di saccheggio, spoliatura e appropriazione, pratiche tutte diffuse e imposte dalla repressione di stampo militare da parte della polizia e dei fascisti, nonché dai media che si dedicano alla demagogia a loro piacimento. E sappiamo tutti come è andata a finire: con l'abolizione di tutti i diritti collettivi e delle libertà sociali, l'impoverimento delle classi sociali medie e basse e il contemporaneo rapido accumulo di ricchezza e potere nelle mani di predatori locali e internazionali in giacca e cravatta. Come previsto, l'approvazione del primo memorandum ha scatenato uno sciopero, che inaspettatamente si è trasformato nella più grande manifestazione dalla restaurazione della democrazia. Oltre mezzo milione di cittadini ha invaso le strade di tutto il Paese. Una folla trasversale, che abbracciava tutte le classi sociali e tutte le tendenze politiche, ha espresso, attraverso la sua rabbia diffusa, la propria opposizione alle politiche del governo. Anche il movimento anarchico/antiautoritario era presente, inserendosi in un mosaico di iniziative auto-organizzate che si stavano moltiplicando rapidamente, costituendo parte integrante della difesa collettiva contro l'assalto che stavamo affrontando.

Proprio come la nostra élite politica è notoriamente nota per la sua dedizione disinteressata e instancabile al dovere, così era anche Michalis Chrysochoidis — allora umile deputato e ora ministro dell'Ordine pubblico. Quest'uomo, che passa da un partito all'altro, era rimasto incollato alla sua poltrona e aveva votato a favore dei memorandum, ha avuto l'audacia nel 2012 di dichiarare che «...non ho letto il memorandum, perché avevo altri impegni (...) non era compito mio...». Mentre nel luglio 2026, fedele ai propri doveri, dichiarò sul quotidiano *ProtoThema*: «Quando apponi la tua firma, significa che ti assumi la responsabilità...». Eppure non si riferiva al lontano anno 2010, ma all'indagine della Procura — una montatura — sul caso Marfin Vol. 3, che, durante il suo lungo mandato al Ministero dell'Ordine Pubblico Ordine, aveva personalmente cercato di far riaprire per la seconda volta, anche se era stata archiviata e una sentenza definitiva era già stata emessa contro gli stessi dirigenti della banca. Ebbene, non ci tenga sulle spine, signor Chrosochoidis — lei che ha fatto carriera tramando —, quale potrebbe mai essere il movente dei responsabili?»

Poiché gli unici ad aver tratto vantaggio dalla tragedia di Marfin sono proprio lo Stato stesso, che ha trovato un'occasione per attaccare un movimento che stava già guadagnando slancio. Colpisce l'intera classe in lotta e danneggia in modo indelebile la prospettiva di cambiamento. Sta tentando di cancellare dalla memoria e dalla coscienza delle persone l'idea che la storia possa essere fatta nelle strade e dalla società stessa. Movimenti e idee che sono più attuali che mai. Si cerca di instillare un senso di colpa e di criminalizzare tutti coloro che si oppongono alla banda capitalista.

Quante volte verrà riaperto il caso Marfin? Sappiamo tutti esattamente cosa state facendo qui! Siamo alla vigilia delle elezioni, e quasi l'intero governo e la dirigenza del “Nuovo Piano Settennale” sono sotto processo per sfruttamento della prostituzione, corruzione, intercettazioni telefoniche, appropriazione indebita, pedofilia e legami con la “malavita”. I vostri agenti in divisa uccidono, picchiano e violentano nelle loro stesse case, così come nelle stazioni di polizia e per le strade. Dal delitto sul treno di Tempi al «naufregio» di Pylos, dalla distruzione irreparabile (?) degli ecosistemi al numero record di lavoratori morti e mutilati travolti dalla ruota dello «sviluppo», mi ci vorrebbe molto tempo, inchiostro e carta per elencarli tutti. Questi e tanti altri «successi» noti e sconosciuti della banda capitalista che si copre le spalle, «si sbarazza» delle prove incriminanti, «fa sparire i testimoni», lascia cadere i casi e rilascia personaggi «fatti da sé» come il proprietario della Violanda, Georgotis. A voi non importa nulla di tutte queste persone morte, proprio come nel caso Marfin. Sono semplicemente misurate in termini di capitale politico. Avete mai chiamato qualcuno a rispondere o avete mai incarcerato Vgenopoulos (Ceo della Marfin bank) e i suoi simili, o ogni singolo pedofilo (N. Georgiadis), proprio come avete diffamato noi e i nostri cari? Evangelatos ha inscenato una ricostruzione di tutto quanto sopra? I giornalisti da quattro soldi

hanno mai alzato un dito? Ahimè! La colpa ricade sempre su qualcun altro: anarchici, macchinisti, passeggeri, donne, migranti e lavoratori e lavoratrici esausti.

Come recita il saggio proverbio: «Dimmi chi sono i tuoi amici e ti dirò chi sei».

Mi riferisco al vostro totale allineamento con il «pacificatore» Trump e lo Stato americano.

Al fascismo e al razzismo istituzionalizzati, con le consuete pratiche della polizia e dell'ICE, agli omicidi di cittadini afroamericani e alla criminalizzazione dell'antifascismo in patria. Con le sue uniche esportazioni che consistono in rapimenti politici, commercio di armi, incursioni e guerre in tutto il mondo, e i massacri in Iran, Libano e Ucraina. Tutto questo sponsorizzato da eccentrici miliardari neonazisti.

Oltre ai sorrisi e alle calorose strette di mano con il macellaio fondamentalista Netanyahu (che è anche sotto processo per corruzione...), il vostro totale insabbiamento e sostegno allo sterminio di massa dei palestinesi, e la pratica, simile a un videogioco, di uccidere e distruggere a piacimento in tutto il Medio Oriente. Pertanto, le vostre motivazioni sono cristalline e ben lontane dal «fare giustizia» e dal rispettare la vita in tutte le sue forme. Voi infangate tutto ciò che toccate.

Io e tutti noi, individualmente e insieme – l'unione collettiva di atti individuali di ribellione, ricordi e vita quotidiana – che denunciavamo direttamente ogni forma di autorità e autoritarismo, stiamo dando forma nel presente a una visione del mondo che desideriamo costruire. Diamo forma a relazioni libere dallo sfruttamento, dallo scambio e dalla gerarchia. Senza giudizi né discriminazioni, rispettiamo la preziosità di ogni essere e di ogni vita. Il mondo potrà essere ciò che è; il tempo lo dirà. Ciò non significa che dobbiamo né fingere di non capire, né chinare il capo senza protestare. Al contrario, dobbiamo portare questo tema in primo piano in ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Continueremo a unire le nostre forze di resistenza, a rimanere saldi come una fortezza contro la violenza che incontriamo, per esplorare gli orizzonti di una prospettiva diversa delle nostre vite. Dentro e fuori le mura della città, nelle strade e nelle piazze della metropoli, sulle montagne e lungo i fiumi, all'interno delle comunità e nelle case vuote che riportiamo in vita, nelle nostre amicizie, nell'amore e nella solidarietà, nei nostri momenti belli e in quelli brutti.

Romanticamente, con coraggio, Anarchia.

A Kostas, Eleni, siate coraggiosi e rimanete forti finché non avremo conquistato la libertà.

Un grande abbraccio a ogni cuore ribelle, a ogni pugno alzato, a tutti coloro che lottano in ogni modo contro lo Stato, il capitale e il patriarcato.

Lotta per la vita, la dignità e la libertà.